

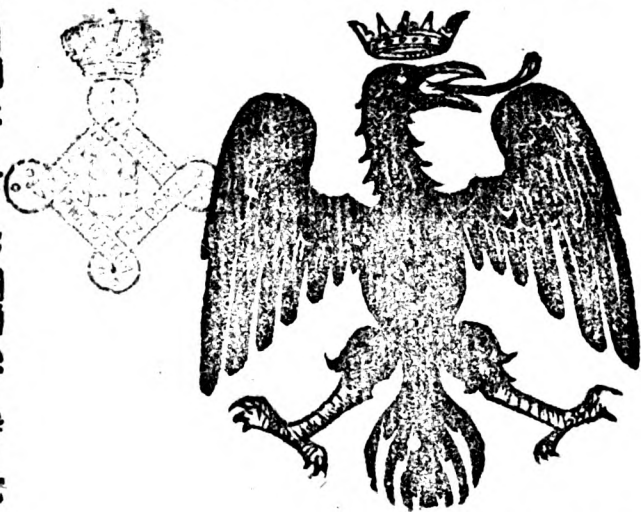
L E  
QVATTRO  
INTREPIDE

CANZONE

DEL SIGNOR  
D. GIUSEPPE ARTALE  
CAVALIER DI S. GIORGIO  
Aureato Constantiniano.

DEDICATA

ALL' ILVSTRISS: SIGNORE IL SIGNOR  
D. RAMIRO RAVASCHIERI  
De' Principi di Belmonte.



In NAPOLI, Per Andrea Colicchia. M. DC.LXVII.

Con Licenza de' Superiori.

<sup>mo</sup> ILL. S I G N O R E <sup>3</sup>

SIG. MIO SEMPRE OSSERVANDISS.

**Q**uanto fauoreggia vn obligante quando imponendo chiede , altrettanto risulta à gloria dell' obligato quando richiesto dona, e comandato eseguisce. Lo stesso è in noi, V. S. Illustriss. creditrice, ed io nõ solo debitore d' inchiostro, ma di sangue à chi hà saputo catenarmi gli affetti cõ effetti d' Heroiche virtù, e di generose attioni. Quinci ecco la Canzone per cui ella sciolse vn comando , ed io mi strinsi promettendo colle indotte corde della mia languida Cetra per gloriosamente obbedirla. Dissi gloriosamente , e con ragione per due ragioni ; prima ; che il Soggetto del Componimento essendo di quattro Dame , che sono quattro luminari maggiori della Prudèza, e della Bellezza, chi non concederà esser gloriosa quella obbedienza, che hà per oggetto raggio quadruplicato di Quattro Soli ? Seconda ; chi non chiama gloria l' obbedire vn Ramiro, ò non hà cognitione delle doti di questo, ò non hà saggio delle preheminenze di quella. Ne chiami questo presupposto hiperbole d' ardito stile , ò affettatura d' amica penna, ma purissimo parto di promulgata verità con cui V. S. Illust. generosamente , e gloriosamente operando obbliga le penne non vulgari à scriuer senza iattanza cio ch' ella può ascoltare senza rossore , ed il Mondo dee leggere senza impugnarli. Le sue doti, e son chiare, e son molte; tralascio

A 2

qui

4  
ui di peregrinar fauellando per indagare gli antichi, e  
remoti pregi de' suoi nobilissimi natali, non essendo  
briue la strada, che la mia penna possa giungnerui  
on vn volo; ne sì da presso il termine, che possa vn  
ingegno limitarlo in vn foglio. Accennerò solo, ch'El-  
a hà tali prerogatiue, che l'adornano, che ne' suoi acci-  
enti hà fatto veder sempre la ragione ben difesa, il va-  
lore bene sperimentato, la prudenza ottimaméte eser-  
citata, e finalmente la virtù trionfante. Approuano cio,  
ch'io scriuo i Cieli lontani, sotto cui hà ne' suoi trauar-  
gli corso colla gloria del suo coraggio, e volato colla  
fama de' suoi prudentissimi fatti. Mà perche vado à  
raccogliere le sue lodi da Climi stranieri, quando il no-  
stro istesso fertilissimamente n'abbonda? Son note  
anche alla terra rimasta dal suo proprio sangue, e da  
quello de' suoi nemici in gloriosi cimenti historiata;  
anzi son note alla marauiglia dell' Vniuerso, quando  
acclamata glorioso Padrino di Sedeci valorosi Caualie-  
ri, si videro prodigiosamente sedeci spade obbedienti  
al suo cenno; sedeci cuori mossi dal suo moto; sedeci  
Campioni pendenti dall'arbitrio del suo volere; e se-  
dedi furie regolate dalle leggi del suo valore. Ma chi  
cerca numerare i suoi gesti incontra l' insuperabile ma-  
leagevolezza di limitar l'infinito. Onde per non impe-  
gnarmi à superare difficoltà cotanto euidente, m'arre-  
sto; e resto irreuocabilmente.

Di V. S. Illustriss.

Napoli 23. Ottobre 1667.

*Obligatiss. & Diuotiss. Ser.*

IL CAVALIER ARTALE.

ALL' ILLVSTRISS. E VALOROSISSIMO SIG.  
**DON RAMIRO**  
**RAVASCHIERI**  
DE' PRINCIPI DI BELMONTE.

Con l'occasione d'vna celebre Canzone

DEDICATAGLI DAL CAVALIER SIG.  
**DON GIUSEPPE ARTALE,**  
Famosissimo Poeta.

**S O N E T T O.**

Del Signor Federigo Meninini.

**O** Di Signor, ne ti sdegnar, se'l grido  
Fo pari a Te del glorioso Vlisse,  
Tu pugnasti, ei pugnò; ma fra le risse  
Guerriero ei Greco, e Cavalier tu fido.  
Lunghe soffrì per l'Elemento infido  
Tempeste, e poi tra' suoi Penati ei visse,  
E tu, cui mar d'affanni il Ciel prescrisse,  
Peregrino ti rendi al patrio nido.  
Facondo ei fù, benche guerriero ammanso  
Fra gli agoni il fregiasse, e, benche sudi  
Tu fra steccati, hai di facondo il vanto,  
Ma solo in questo il paragone escludi;  
Chiuse l'orecchie ei di Sirene al canto,  
E tu de' Cigni all'armonia le schiudi.

A 3

LE

6  
LE QUATTRO INTREPIDE.

Quattro bellissime, e nobilissime, Dame (perche non vollero, ne doucano in Filuca) essendone andate à mirare, ed à godere dalla ritirata d'vn Balcone il barcheggiò di Paufilippo; risoluendo anche quiui la cena, passanda ou'era l'apparecchio di essa vi trouarono vn morto; ma tale funebre incontro, e tal orrida veduta non apportando à loro cuori ne horore, ne timore, cenarono, e festeggiarono nel luogo stesso intrepidissime.

CANZONE  
DEL CAVALIER ARTALE.

Due à Teti reatro, emule al Monte  
Mali veggiam, che imponerita han Faro;  
E col pie sù gli abbissi, orta la fronte  
Promono il tergo all'elemento amaro.

Do.

7  
Dorici marmi, architetture orgogli  
Han d'ecceſſo ſcalpel ſudata altezza;  
Eſeſſi ſuor ſtancan gli ſcogli  
Apportando à Nettun peſe, bellezze.

Qui Mar, qui Ciel di placidezze han gare;  
Scorgi in mar, vedi in Ciel tolto ogni velo,  
I zaffiri del Ciel criſtalli in Mare,  
I criſtalli del mar zaffiri in Cielo.

O di Dori, ò di Giunon, urliche, ed alme  
Paci, d'impero alternatrici altero,  
Qui diſcordan le Sfere, à farſi calme,  
Lui ſcendon le calme à farſi Sfere.

Ne ſol col mare equiuocar gli honori  
Suole il Ciel; mira il Monte in guiſe belle  
Là dipinger le Stelle uſo di fiori,  
Quin' à fier ingemmar foglia di Stelle.

8

Hor del monte , e del mar le spiagge amena  
Di prode nobiltà varcan le spose ;  
Quinci applausi à compor prendon Sirene ;  
Quindi ghirlande à mimiar le Rose .

Lieui pini afsalsando aure lasciuè  
Batton penne à scompor chiome erudite ;  
Mà restan liete in si bel sen cattiuè ,  
Che se vengon di giel parton fiorite .

Cotanti Ciel nel rimirarsi al piede  
Grida vittoria à suoi Titani il Monte ;  
Ed il Mar nel gonfiarsi in Ciel si crede  
Presso à tai Ciel, ch'han gli Orientali in fronte .

Nel vogar, nel volar legni, e Nocchieri  
In confusa vnion tatto non danno ;  
Sol di Veneri à volo i guardi arcieri  
Piagan suggendo, uccidono, e sen ruanno .

Così

Così lascian sù l'onde, ò sù l'arene  
 D'un ferito amator scristi i cordogli,  
 Quando questi tra fiamme, e tra catene  
 La memoria del duol registra in scogli.

Quattro hor qui faor di stuol, mostran do in fronte  
 Epicicli di Sol del Sole à scorno,  
 Riuerito Balcon fatto Horizonte  
 Mirauan ferme, e tenean fermo il giorno;

Ma doue i lor fulgenti ocelli sourani  
 Scorgean marosi ed amorosi agoni,  
 Adorati Archimedi ardean lontani  
 A dispetto del Mar pini, e Campioni.

Posto in tai pugne al fin fine al ferire;  
 Il lor bel ( morto il Sol ) successo al lume;  
 Sol per ( forse ) ad Amor Cerere vnire  
 Gir co' Falerni à salutarne il Nume.

A S

M



Ma doue sepellian cibi in argento  
 Piagati al nuoto, ò fulminati al volo,  
 Insepolto trouar miser, che spento  
 Sepellina ogni gaudio in grembo al duolo.

Gelò sul labro à circostanti il riso  
 Nel centro del goder nato l'horrore;  
 Sol esse armar d' intrepidezza il viso,  
 Ne pensero mutar, loco, ne core.

Bandir le cene, oue superbo il bello  
 A fier baccaste Regnator non pensa,  
 Che confondendo in vn tazza, ed auello  
 Diman corre al sepolcro, ed hoggi à mensa.

Riser, poi cb' à Bellezza Amore insegna  
 Busirie leggi entro Venerea schola;  
 E vantar, che non può di Mortè indegn  
 Spauentar quattro Soli vn ombra sola.

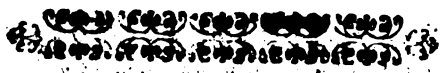
Van-

Vantasi il Bello, e dà la gloria à vn guardo  
 S'ei pur stragi oue v' à ritroua à sorte,  
 Che librato il poter di dardo, e dardo  
 Calcan Trono comun Bellezza, e Morte .

Bellezza è vn Sol, che ben si gonfia à i vanti  
 Ch' alluma il Ciel, ma più si pregia, ò saggi,  
 Di poter fra gl' incensi, in pire, in piante  
 Fenici, e cor martirizzar co' raggi .

Hor qui conuinto ogn' amator ripensi  
 D'vn crin, d'vn guardo à sottoporsi al giogo,  
 Se spera sol tra suoi deliri accensi  
 Pira da pena, e d' ogni priego vn rogo .

D'vn bel ciglio, oue Amor siede al comando  
 E diletto il delitto ; in modi horrendo  
 H' à per ragion farsi adorar beando,  
 H' à per trofeo farsi temer punendo .



*E quinci gode ou' altri muar ; mà voi  
Se tanti amanti ogn'or di morte il viso  
Fate usanza il morir, dritt'è che poi  
Prenda cruda beltà le morti à riso .*



*Voi col dar tanti cor fate fra morti  
Beltà ch' hà cor, ch'abbia coraggi o assai ;  
Ed imparate senza cor men forti  
L'assediar, ma l'assalir non mai .*

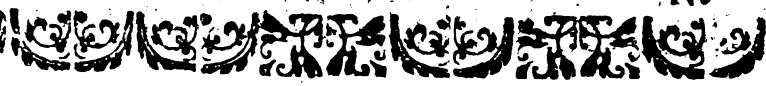


*A che dunque languir soffrendo oltraggi  
A che pigri serbar petti recisi ,  
Se le Veneri voestre aman fra straggi  
Marti superbi, e non Adomi uccisi ?*



*Ma belle hor voi di tant'orgoglio armate ;  
Che godete oue vn huom morto è scontento ;  
Gior tra Fior, Mare, e verzier ; pensate  
Non sia contra di voi forte argomento :*

*Ne*



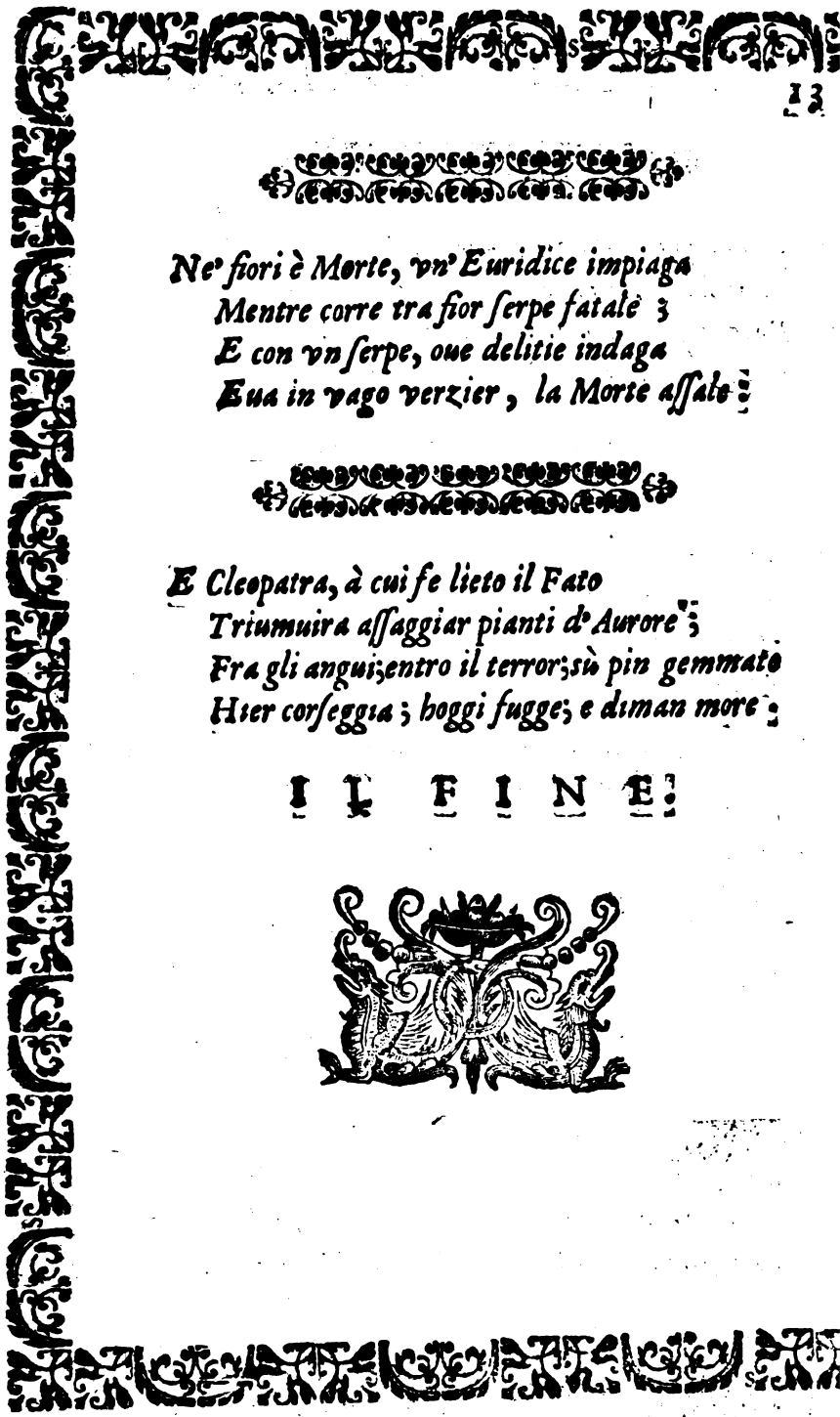


*Ne' fiori è Morte, vn' Euridice impiaga  
 Mentre corre tra fior serpe fatale ;  
 E con vn serpe, oue delitie indaga  
 Eua in vago verzier, la Morte affata ;*



*E Cleopatra, à cui fe lieto il Fato  
 Triumvira assaggiar pianti d' Aurore ;  
 Fra gli angui; entro il terror; sù pin gemmato  
 Hser corseggia ; hoggi fugge; e diman more ;*

**I L F I N E !**



[The page contains extremely faint and illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the document. The text is scattered across the page and cannot be transcribed accurately.]

S' INVITA IL CAVALIER SIGNOR  
 DON GIUSEPPE ARTALE  
 A CANTAR LE GLORIE  
 DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR  
 D. RAMIRO RAVASCHIERI

CANZONE  
 DEL SIGNOR FEDERIGO MENINNI.

**C**ome in torbido Egeo d' assiduo pianto  
 Del viser mio fian le speranze assorto,  
 Qual Cigno Metinneo, Nunzio di morte,  
 Fo rimbombar con dolce tuono il canto.

Come in petto annestommi vn guardo arciero  
 Strali, ond' il core in ceveri è sepolto;  
 E mia gran Fede, in biondi Anelli auuolto,  
 Sposò son aurea dote vn crine altero.

Come



Come or paci al sermão, on guerre Amore;  
 L' Alma col gel di Gelosia m' assalse;  
 Ne al nouo gel l' antico ardor preualse,  
 Ne seppe il ghiaccio intepidir l' ardore.



Cintia, per cui sospir di Elegra io spargo,  
 Duro scoglio è de' pianti al mar, che scioglio;  
 Anz' ella instabil mare, io fido scoglio,  
 Ella Proteo di core, io d'acchi vn Argo.



Quante volte incontrai notturno Amante  
 Per lei d' aspro Aquilone i soffi acuti:  
 Quante volte fra gli argini canuti  
 M' incepparon le noui il piè tremante.



Sonno non trassi, e di Titon la Sposa  
 Moltiplicar mi rimirò souente  
 Fermidi baci in su la foglia argente,  
 Che douea caprestar pianta amorosa,

Tal



Tal, Giuseppe, è'l mio canto. E ben m'auveggiò,  
 Che stenta inuan di Pafis Cetra il suono,  
 Per eternar chi d' adamante in Trono  
 S'ha con la Gloria architettato il seggio .

Tu , le cui penne ardimentose il volo  
 Giungon del Cigno, onde la Grecia è grande.  
 Tefsi a prode Virtù forti ghirlande ,  
 E fa , che di Ramiro echeggi il Polo.

Scegli da tua poetica Faretra ,  
 Grauida di portenti , alato strale ;  
 E sia di Marte il Fulmine fatale  
 Fortunato bersaglio a la tua Cetra .

Pria , di Falerno inebriando i nappi ,  
 Tre volte , e quattro il buon Lico dinora ;  
 Ne ti spiaccia il rubin, cui trasse fuora  
 Del Sicano tuo colle altri da i grappi .



Col nemico mio Verno, or che l'opprime  
 Terra bastante in sotterranea tomba,  
 Domo non sia l'antico rumor, che piomba  
 Nel sen de' Vati a fecondar le Rime.

Ed, oh, come dirai, dolce cantando,  
 Ch'indole bellicosa il Ciel gl' infuse;  
 Che d'intrepido sangue un Rio diffuse,  
 Quando impugnò con man trillustre il brando.

Quant' egli ardi fallo il Sebeto, e fallo  
 L'Arno, di cui gli ondosi argenti es bebbe;  
 E come palme a palme Auste accrebbe,  
 Risorte a suon di bellico metallo.

Videlo, e con stupor degli occhi suoi,  
 Arbitro di più brandi il Dio pugnace;  
 E l'ammirò, sagacemente audace,  
 Paride armato, e Briareo d'Eroi.

Il Sol, che desto inuigoriua i campi,  
 Per souerchio timor gelo diuenne,  
 E de la luce il Genitor perenne  
 S'abbagliò pur de la sua spada a i lampi.

Poiche mirò de le campagne ondose  
 Il Regnator sì tragico cimento,  
 A raccolta chiamato il muto Armento,  
 Muto si tacque, e timido s'aspose.

Ma che? Per auuentar dardi canori,  
 Ti si dilata in maggior ruopo il segno.  
 S'altri diè con la destra al Ciel sostegno,  
 Sai tu, che regge ei la Virtù con gli Ori.

Qui frem' Inuidia, e ne l' albergo inferno  
 In vista minacceuole rimanga,  
 Che Noi saremo, e ne sospiri e pianga,  
 Tu saggio, lo lieto, e'l suo gran vanto eterno.

F I N E.

